

«Il Segno». Niente sarà come prima Ma quali sono le lezioni del virus?

Il lockdown è terminato e, sia pure ancora con alcune limitazioni, il nostro Paese è entrato nella cosiddetta Fase 2, la ripartenza dopo la quarantena provocata dalla pandemia. In queste settimane un'espressione è ricorsa frequentemente: «Niente sarà come prima». Un'affermazione retorica, oppure la consapevolezza che si dovrà comunque tenere conto di come il coronavirus ha modificato le nostre vite? Proprio alle «lezioni del virus» è dedicato il numero di giugno de *Il Segno*, il mensile della Chiesa ambrosiana, in distribuzione nelle parrocchie a partire da domenica prossima. L'epidemia ci ha insegnato qualcosa? Da questa domanda si sviluppa la riflessione di don Enrico Parolari, prete e psicoterapeuta, che sottolinea: «Resistere al cambiamento, riprendendo tutto come prima, significherebbe mancare un appuntamento con la storia». A seguire, poi, gli

approfondimenti sui vari settori, affidati ad alcuni esperti: famiglia (Francesco Belletti, direttore del Cisf), scuola (Franco Brambilla), lavoro (Emanuele Ranci d'Ortigosa), sanità (Andrea Biondi, medico e docente universitario), società (Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana), cultura (Andrea Dall'Asta, direttore del Centro culturale San Fedele) e Chiesa (Marco Roncalli, storico). Seguono la presentazione del volume *Contagiati* (In dialogo), e l'analisi di Gianni Borsa sull'operato dell'Unione europea durante la pandemia. Su *Il Segno* di giugno, inoltre, il direttore Giuseppe Grampa ricorda monsignor Luigi Padovese, vicario dell'Anatolia, a dieci anni dal suo brutale assassinio.



(ri)parliamone con un film. I maestri e «L'età giovane», quando la società non basta contro l'estremismo

DI GIANLUCA BERNARDINI
E GABRIELE LINGIARDI

Nessuno cresce da solo. «L'età giovane», da cui prende il titolo il nuovo film dei fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne, è un traguardo anagrafico non semplice da raggiungere. Lo sviluppo dei bambini è costantemente influenzato dai maestri e dai modelli di vita che hanno davanti. Per qualcuno è più semplice, ma per il tredicenne musulmano Ahmed la propria identità è in continuo conflitto tra due istanze. Egli vive con la madre in una città del Belgio, è un immigrato di seconda generazione. Indottrinato dall'imam integralista della moschea, nonché affascinato dal cugino morto «martire» in ragione della «fede», il ragazzo vorrebbe combattere, nel suo piccolo,

contro gli infedeli. In particolare il suo accanimento si versa nei confronti della maestra Inès che desidererebbe insegnare l'arabo ai ragazzi non solo attraverso lo studio del Corano, ma anche con le canzoni per migliorare il loro vocabolario. Dentro Ahmed si combattono due forze: da un lato il cieco estremismo religioso, che sembra prevalere, dall'altro un barlume di speranza fatto dalla fragilità della sua giovinezza, dalla voglia di libertà, di amare, di essere accarezzato dalla mamma (come nella struggente scena finale). I Dardenne sono molto attenti al contesto sociale che circonda il ragazzo: la scuola c'è, ma non basta, la famiglia c'è, ma non riesce a impedire ad Ahmed di essere in balia delle costrizioni psicologiche dell'imam. Gli assistenti sociali e il sistema correttivo del Belgio ci sono, lavorano bene, ma

non bastano nemmeno loro. Quello dei registi è un grido sul «non abbastanza», sulla fatica di arginare la follia insullata nei giovani, ma che lascia uno spiraglio per continuare a sperare che sia possibile vincere questa lotta. Attenzione: nel film non vi è assolutamente un giudizio sui musulmani o sulla religione (si vedano i bei dialoghi tra i genitori riguardo al modello educativo da proporre ai figli), bensì contro l'integralismo. Ma questo conflitto, secondo i registi, non può essere vinto con la violenza. Non è una lotta tra soldati, ma tra educatori. La chiave è salvare i giovani proponendo modelli diversi, capaci di perdonare, di comprendere e di amare.



da martedì 2

Riapre il Museo diocesano



Il Museo Diocesano «Carlo Maria Martini» di Milano riapre al pubblico da martedì 2 giugno. Sarà possibile visitare le collezioni con accesso contingentato e con nuove disposizioni volte a tutelare la sicurezza dei visitatori e del personale. Oltre ai consueti orari (da martedì a domenica, dalle 10 alle 18, ingresso da piazza Sant'Eustorgio, 3) ritorna l'apertura in orario serale, solo per la mostra in corso, da lunedì a domenica, dalle 18 alle 22 (ingresso da corso di Porta Ticinese, 95). «In questi mesi di chiusura ci avete seguito in tanti, attraverso i nostri canali social e partecipando alle visite online - afferma la direttrice, Nadia Righi, che insieme ai conservatori darà il benvenuto ai primi visitatori la mattina di martedì prossimo -. Finalmente possiamo riaprire le porte del Museo per accoglierli nuovamente nelle nostre sale e nel chiostro, dove vi aspetterà anche il Chiostro Bistrot». La mostra «Gauguin, Matisse, Chagall. La Passione nell'arte francese dai Musei Vaticani» è stata prorogata fino al 4 ottobre. Nel rispetto della normativa è consentito l'accesso a un massimo di 40 visitatori ogni ora. Non sono ammessi gruppi sino a nuove disposizioni. Per informazioni, www.chiostrosanteustorgio.it.



Un reparto della fabbrica Sutter & Thévenot a Castellazzo di Bollate in una foto d'epoca di Luca Comerio. Sotto, Hemingway in divisa nel 1918

da venerdì scorso

Il Duomo accessibile ai turisti



storia. La strage delle donne nella fabbrica di esplosivi A Castellazzo la tragedia dimenticata della Grande guerra

DI LUCA FRIGERIO

Donne al lavoro, in un reparto di inizio Novecento. Indossano un semplice grembiule, con gli zoccoli o a piedi nudi. I volti paiono concentrati in un'operazione delicata: maneggiare proiettili ed esplosivi. Ma a qualche operaia scappa un sorriso, mentre qualcun'altra guarda con aria quasi di sfida verso il fotografo (Luca Comerio, uno dei migliori dell'epoca). Chissà quanti di quei sorrisi sono stati spenti quel giorno. Chissà quante di quelle giovani vite sono state distrutte, in un attimo, in un inferno di fuoco... Questa è la storia di uno dei più gravi disastri sul lavoro mai accaduto in Italia. Avvenne poco più di cento anni fa, il 7 giugno 1918, quando una tremenda esplosione nella fabbrica di munizioni Sutter & Thévenot a Castellazzo di Bollate, nel milanese, causò 59 morti accertati e oltre 300 feriti, per la quasi totalità donne. Una vicenda che è stata a lungo rimossa e dimenticata - anche se era stata raccontata da un testimone d'eccezione, lo scrittore americano Hemingway - e che è stata riportata alla luce solo da pochi anni, grazie alle ricerche dell'attuale parroco del posto, padre Egidio Zoia. Siamo in piena Prima guerra mondiale, sette mesi dopo la disfatta di Caporetto, cinque mesi prima della vittoria finale, e lo sforzo bellico del Paese è al suo massimo grado. Nella campagna di Bollate si fabbricano bombe, su licenza della premiata ditta elvetica-francese. Il personale, circa mille e cinquecento addetti, è soprattutto femminile, con lavoratrici che vanno dai 13 ai 30 anni: questo perché gli uomini sono per lo più sotto le armi, ma anche perché occorrono mani piccole e svelte per assemblare quei micidiali ordigni. E poi le donne fanno risparmiare, è risaputo, e all'epoca nessuno si scandalizza se un'operaia viene pagata meno del collega maschio, a parità di ore e di mansione. Castellazzo si trova in posizione strategica per ospitare una simile produzione: vicino alla linea ferroviaria per Milano, comoda con caserme e depositi militari, ma allo stesso tempo piuttosto appartata, tanto da non dare nell'occhio a possibili sabotatori, e lontano dalla città e dai grossi centri abitati: gli esperti del Ministero della Difesa lo mettono nel conto, che un incidente, in una fabbrica del genere, può sempre avvenire... E infatti avvenne. Cosa esattamente sia successo ancor oggi non lo si sa, e probabilmente non verrà mai accertato. Quel 7 giugno era un venerdì, giorno di paga. Lo scoppio si verificò nel reparto spedizioni, dove era ammassata una grande quantità di bombe in attesa di par-

tire per il fronte. Il boato fu tremendo e fu udito anche a trenta chilometri di distanza, mentre le case dei paesi attorno - Bollate, Senago, Garbagnate, Arese... - tremarono come per un terremoto e i vetri di molti edifici andarono in frantumi. Mancavano pochi minuti alle due, dopo pranzo. I soccorsi si attivarono subito, soprattutto dai borghi limitrofi (con i sacerdoti della zona in prima fila a portare aiuto e conforto ai feriti), ma la confusione era totale e una fitta nube di fumo avvolgeva ogni cosa sul luogo dell'esplosione, mentre piccoli e grandi incendi divampavano in vasti settori. Ovunque erano macerie e distruzione, senza contare la paura per nuove esplosioni che potevano innescarsi in altri depositi della fabbrica. Da Milano nel pomeriggio giunsero i mezzi della Croce Rossa. Tra i soccorritori c'era anche Ernest Hemingway, arrivato a Milano quel giorno stesso da Parigi: lo scrittore diciottenne non aveva potuto arruolarsi nell'esercito americano per problemi alla vista, ma vestiva comunque l'uniforme e calò i campi di battaglia come autista di ambulanze e barelliere.

Hemingway ha lasciato pagine intense di quella terribile giornata, nel racconto *Una storia naturale dei morti*, pubblicato vent'anni più tardi. La sua sorpresa più grande fu di constatare che quelle povere vittime erano in massima parte donne e ragazze: la guerra, fino ad allora, gli era sembrata «roba da uomini», mentre ora improvvisamente, tragicamente, si rendeva conto che non risparmiava davvero nessuno... «Ricordo - scrive il romanziere statunitense - che dopo aver frugato molto attentamente dappertutto per trovare i corpi rimasti interi ci mettemmo a raccogliere i brandelli. Molti di questi furono staccati da un fitto recinto di filo spinato che circondava l'area dove prima sorgeva la fabbrica: illustravano fin troppo bene la tremenda energia dell'alto esplosivo». Ciò nonostante, sulla strage di Castellazzo di Bollate calò il più assoluto silenzio. Il governo italiano mise la sordina alla notizia, che quasi non fu ripresa dai giornali del tempo per non colpire il morale della patria combattente. Mentre i parenti delle vittime si chiusero in un dolore rassegnato, cercando perfino di rimuovere il ricordo di quell'immmane disastro che aveva causato il sacrificio di tanti innocenti. La fabbrica di esplosivi fu smantellata subito dopo la fine della guerra, e anche questo contribuì a far scendere l'oblio sulla triste vicenda. Rimane una lapide all'ingresso del locale cimitero in memoria delle povere vittime, che oggi, forse, possono finalmente riposare in pace.



Da venerdì scorso il complesso monumentale del Duomo di Milano è stato riaperto alle visite turistiche. Per celebrare la riapertura, sono previste opportunità e promozioni: la Veneranda Fabbrica ringrazia il personale sanitario con un biglietto omaggio e sconto del 50% a tutti per l'acquisto dei biglietti per la visita in questo weekend (fino al 2 giugno). La Veneranda Fabbrica ha predisposto le misure necessarie per permettere le visite turistiche nel rispetto delle norme previste in materia di contenimento del contagio da Covid-19. I visitatori devono indossare la mascherina e farsi misurare la temperatura. Si ricorda che il Duomo non è mai rimasto chiuso per la preghiera personale e dal 18 maggio sono riprese le celebrazioni con concorso di popolo. Questi gli spazi e i servizi del Complesso monumentale: Duomo e area archeologica (ore 9-18); terrazze del Duomo, sono riaperte ma senza l'uso degli ascensori (ore 9-19; dal venerdì alla domenica fino ore 20); Museo del Duomo (ore 10-18, chiuso mercoledì). Tutte le promozioni e le opportunità di visita sul sito ufficiale www.duomomilano.it.

Chiesa sul web, far sentire una presenza

DI WALTER MAGNI *

Inutile far finta di niente. Il virus del Covid-19 sta profondamente cambiando anche la pastorale. Tutti abbiamo visto crescere in maniera veloce ed esponenziale la presenza della Chiesa sul web, con un sincero desiderio di restare accanto, come era possibile, alla gente, alle proprie comunità. Far sentire una presenza. Qualcuno, nelle nostre parrocchie, si è trovato per la prima volta, ad abitare spazi quasi sconosciuti, spazi che ha cercato di vivere con i linguaggi a cui era abituato, senza particolari «attrezzature». In qualche caso, essere partiti senza «particolari attrezzature» ha prodotto e produce ancora qualche distorsione che si vorrebbe evitare.

Il 20 giugno inizieranno i percorsi di formazione online condotti dagli Uffici di comunicazioni sociali delle diocesi lombarde

Da questo fenomeno, ancora in movimento, è nata l'idea di un percorso della durata di tre mesi, pensato per gli operatori della comunicazione delle comunità cristiane e gli operatori pastorali (laici, religiosi, presbiteri, diaconi) che ne avvertono la necessità. I primi moduli sono particolarmente utili anche per seminaristi e preti giovani. Si tratta di un corso a tre moduli, che alterna lezioni on demand a incontri

live con i docenti che si sono resi disponibili. L'inizio del corso il 20 giugno. A condurre il percorso sono gli Uffici di comunicazioni sociali delle Diocesi lombarde. Su mandato della Conferenza episcopale lombarda, hanno raccolto l'invito a che questo cammino si ponga al concreto servizio delle parrocchie che, anche attraverso il web, desiderano annunciare il Vangelo della vita. L'iscrizione è gratuita, ma necessaria, mandando una e-mail a formazionececl@gmail.com. Chi si iscrive riceverà dalla segreteria conferma dell'iscrizione unitamente al programma dettagliato.

* incaricato per la pastorale delle comunicazioni sociali della Conferenza episcopale lombarda

in libreria. Messalino quotidiano, strumento utile e sicuro



La Tenda è l'agile sussidio mensile a uso dei fedeli di rito ambrosiano con i testi delle letture, delle antifone e delle orazioni per la celebrazione eucaristica quotidiana sia nei giorni feriali sia in quelli festivi lungo l'intero anno liturgico. Con la ripresa delle celebrazioni eucaristiche con il popolo, questo pratico e personale sussidio è diventato, nel rispetto dei protocolli di sicurezza per il contrasto del virus Covid-19, uno strumento utile e sicuro. Il Messalino quotidiano mensile offre la possibilità di un immediato utilizzo sia per la preghiera liturgica sia per la meditazione personale, grazie alla corrispondenza con i singoli giorni del calendario e la proposta per ogni formulario di alcune intenzioni per la preghiera universale e di un'introduzione alle letture. Attualmente è disponibile *La Tenda* del mese di giugno (4 euro) e anche *La Tenda* dei mesi di luglio e di agosto (volume unico 8 euro).

PERCORSI DI FORMAZIONE ON-LINE

PASTORALE DIGITALE?

UFFICI COMUNICAZIONI SOCIALI DELLE DIOCESI LOMBARDE

ISCRIZIONI E INFO formazionececl@gmail.com